Al processo per i fatti di Torre del Greco

Brucianti smentite alla polizia nell'interrogatorio di Lopinto

Privato delle grucce e nascosto in una cunetta, il mendicante avrebbe diretto la «rivolta»
Altre clamorose contraddizioni - Le foto di un rotocalco trasformate in capo d'accusa

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 21 — Liberato Lopinto, il mendicante di Boscoreale, che costituisce il pilastro dell'accusa contro i 97 imputati di Torre del Greco, ha raccontato oggi al Tribunale in che modo la polizia lo costrinse a fare opera di delazione e quindi a «confessare» episodi che egli non aveva mai visto.

Il 6 luglio, vale a dire una settimana dopo i fatti due agenti in borghese lo avvicinarono mentre egli si trovava disteso a terra, davanti alle scale della Chiesa, in attesa che i passanti gli facessero l'elemosina, e gli dissero che non si erano affatto dimenticati di averlo notato nella mischia mentre «capeggiava i rivoltosi» e che quindi si preparasse a «cantare». Lui rispose che non aveva nulla da dire, perchè alla manifestazione dei marittimi non aveva preso parte e non ne sapeva niente. I due si allontanarono, ma poco dopo sopraggiunse una «jeep», dalla quale discesero due sottufficiali che lo prelevarono e lo caricarono sull'auto: «Ora verrai al Commissariato e lì ti consigliamo di parlare, se no ti tiriamo la diffida e finisci di fare la pacchia».

Un'ora dopo le «fatiche» di Liberato Lopinto erano bell'e concluse: egli si era dovuto limitare a rispondere di sì o semplicemente ad annuire col capo alle domande del commissario:

«Più accusi, meglio è per te — gli avevano detto i poliziotti — più probabilità vi sono che tu possa essere rimesso in libertà»; e lui aveva accusato, o meglio aveva confermato tutto quello che gli era stato chiesto di confermare. Alla fine, gli avevano messo sotto il naso una serie di fogli: erano i verbali degli interrogatori.

«Signor Presidente, a stento so scrivere il mio nome: immaginate se potevo capire quello che era scritto nei verbali'» — ha detto questa mattina il mendicante.

Ma il presidente ha ribattuto: «E come spiegate che avete ripetuto parola per parola al giudice istruttore quello che avevate detto alla polizia?».

Lopinto: «Ma che ripetuto, signor presidente!? Il giudice Chianelli mi dette i verbali dell'interrogatorio reso al Commissariato di Torre del Greco e io confermai ancora perchè quelli della polizia mi avevano raccomandato di fare così, se volevo tornare in libertà e continuare a chiedere l'elemosina nella piazza di Torre».

Presidente: «E' mai possibile che anche gli altri magistrati che vi hanno interrogato abbiano adottato lo stesso sistema?».

Lopinto: «Così aveva fatto pure il pretore, che mi aveva interrogato nello stesso Commissariato di polizia; solo il sostituto procuratore De Franciscis (che nel dibattimento rappresenta il P.M.), mi invitò a non fare nomi di persone che non avessi veramente visto partecipare alla somossa; ma io continuai a confermare le accuse anche durante i confronti ricordandomi sempre della raccomandazione dei poliziotti di Torre del Greco».

Presidente: «Però nel processo risulta che voi un giorno mentre eravate nel carcere di Poggioreale faceste chiamare il giudice istruttore e gli confidaste che eravate oggetto di minacce da parte degli altri detenuti, le cui famiglie minacciavano inoltre fare del male anche a vostra moglie. Questo lo confermate?»

Lopinto: «Sì signore, è vero che mi minacciarono: ma avevano ragione di farlo, signor presidente, perchè io li accusavo ingiustamente, perchè loro per causa mia si trovavano in carcere mentre non avevano fatto niente di male».

Presidente: «Ora voi vi rendete conto che accusando ingiustamente qualcuno di un reato incorrete in un altro reato, quello di calunnia, che è perseguibile d'ufficio, per cui io ora posso decidere di procedere contro di voi anche per calunnia?»

Lopinto: «Allora non lo sapevo. Ma adesso sì; e comunque ripeto che le mie accuse erano false, perchè mi furono estorte dalla polizia».

Presidente: «Ricorderete che vi autoaccusaste pure di avere preso parte alla rivolta e di averla addirittura capeggiata, entrando nel cinema e costringendo gli spettatori ad uscirne».

Lopinto: «Non è vero. Io non capeggiai niente e nessuno! **Quando i marittimi in sciopero sfilarono per la piazza e io feci dei cenni di saluto e di simpatia, mentre ero circondato dai soliti ragazzi che sempre mi attorniano, un agente, un certo Ruggiero,** mi si avvicinò e mi tolse le grucce, portandosele via. Rimastone privo io non fui in grado di muovermi più, e quando mi accorsi che la mischia cresceva mi infilai in una cunetta dove rimasi rannicchiato per oltre mezz'ora».

Avv. Bisogni: «E quando riaveste le stampelle?»

Lopinto: «Quando un ragazzetto le trovò e me le portò. Ma erano rotte...»

Ingiustamente, dunque, il povero accattone, che anche con le grucce riesce a muoversi molto a malapena perchè ha entrambe le gambe inutilizzabili, ha accusato anche se stesso!

Dietro la ritrattazione di Lopinto viene ora tutta una teoria di clamorose (e dolorose) smentite alle «prove» addotte dalla polizia: da quella del commerciante che si trovava fuori di Torre del Greco per il suo lavoro, a quella di Maria Calitano che fu «riconosciuta» dalle foto pubblicate da un rotocalco ma scattate il giorno dopo la sommossa, da quella del giovane Marotta che, tornando dalla spiaggia con gli amici fu aggredito dai carabinieri e arrestato, a quello di Carlo Cozzolino che si trovava nella Federazione comunista di Napoli quando nella piazza di Torre del Greco si verificavano gli scontri, e così via.

Ma questa lunga serie di smentite non è finita. Riprenderanno, dopo un giorno di sospensione, giovedì mattina.

ENNIO SIMONE

Preannunciato nel corso di una drammatica seduta all'Assemblea siciliana

I comunisti proporranno un'inchiesta generale sui delitti impuniti, la mafia e gli appoggi politici

Tutta l'opposizione autonomista è insorta contro il presidente Maiorana che leggeva un assurdo ottimistico rapporto sull'ordine pubblico in Sicilia preparato da un ispettore di P. S.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 21 — I deputati comunisti, socialisti e cristiano-sociali hanno reagito con una vivace e sdegnata protesta contro alcune insultanti dichiarazioni rese questa sera dal presidente della Regione, Majorana, mentre era in discussione, all'Assemblea regionale, una interpellanza comunista sulla catena di delitti che imperversa soprattutto nello Agrigentino. Attraverso l'interpellanza si sollecitava una azione ferma del governo affinchè sia fatta finalmente luce sui crimini rimasti per decenni impuniti e sulla catena di complicità che investono la DC. Majorana si è limitato a leggere un offensivo rapporto preparato, come egli stesso ha confessato, dall'ispettore di polizia addetto alla presidenza della Regione e che egli ha contuso, mentendo, con un inesistente ispettore generale di PS per la Sicilia!

Il presidente della Regione, replicando ai deputati comunisti Pancano e Renda che avevano illustrato l'interpellanza mettendo in risalto la necessità di troncare finalmente con un'opera coraggiosa i legami tra mafia e DC sui quali si reggono molte catene delittuose, e le conseguenti impunità, ha affermato innanzi tutto che la situazione dell'ordine pubblico in Sicilia è tutt'altro che preoccupante.

Ma egli si è spinto oltre riferendosi alla serie dei delitti contro i dirigenti dei lavoratori falciati dalla mafia e dalla reazione agraria — e si contano a svariate decine — egli ha osato affermare, sempre in base al rapporto del fantomatico ispettore di PS, che tali delitti sono stati esattamente otto! E' stato a questo punto che i deputati comunisti, socialisti e cristiano-sociali sono insorti.

«Questa è una vergogna — si è gridato — vada a fare il commissario! Queste dichiarazioni non possono essere fatte in un'aula parlamentare!»

La protesta è cresciuta sempre più di tono ed un coro di grida ha impedito a Majorana di continuare a leggere il suo rapporto. Il presidente della Assemblea, dopo avere espulso dall'aula l'on. Corrao, ha cercato inutilmente di dominare il tumulto, poi ha messo in azione le sirene ordinando lo sgombero dell'aula.

La seduta è ripresa dopo una sospensione di circa 20 minuti. Majorana ha completato la sua dichiarazione confessando, appunto, la fonte delle informazioni ed ha concluso con la grottesca affermazione: «Se le informazioni fornitemi — egli ha detto — risulteranno incomplete, non mancherò di prendere le misure del caso verso gli organi di polizia».

Subito dopo si sono succeduti alla tribuna i compagni Cortese, Ovazza, Renda, Varvaro e Scaturro per rinnovare la protesta e lo sdegno dell'opposizione. I deputati comunisti hanno sottolineato che Majorana, mentre parla di presunte speculazioni e diffamazioni ai danni della Sicilia, si rende di fatto complice delle forze, bene individuate, che con le loro gesta sanguinose gettano esse il discredito sull'intera regione.

I deputati comunisti infine hanno chiesto la destituzione del funzionario di polizia che ha ispirato Majorana e hanno annunciato una iniziativa parlamentare per un'inchiesta generale sui delitti rimasti finora impuniti e sui legami tra la mafia e le forze politiche che ad essa si appoggiano. Subito dopo, nel corso di una votazione, il governo è stato battuto sulla richiesta di prelievo di un disegno di legge che prevede variazioni di bilancio tendenti, essenzialmente, ad incrementare le disponibilità degli assessori clerico-fascisti di fondi destinati alle clientele.

Su questo progetto di legge è cominciata stasera all'assemblea una importante battaglia da parte dell'opposizione autonomista.

Dirigenti della D. C. dal giudice per Tandoy

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 21. — *Il dottor Tumminello, il magistrato che dirige l'istruttoria sul «caso Tandoy» ha deciso improvvisamente di allargare il campo delle indagini al mondo politico che ruota attorno ai fratelli La Loggia per farsi un quadro non soltanto della vita politica agrigentina ma, specificatamente della lotta intestina tra le varie fazioni democristiane.*

Così si interpreta ad Agrigento la decisione del dott. Tumminello di procedere domani all'interrogatorio di molti noti personaggi della DC agrigentina. Primo a recarsi nello studio del giudice istruttore sarà l'on. Lelio Rubino deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, segretario provinciale della DC da 5 anni; seguiranno alcuni dirigenti della sezione dc «Est» di Agrigento: il dottor Gerlando Scime, segretario politico, Antonino Grillo, responsabile della organizzazione, l'avv. Campo figlio di Vincenzo Campo, segretario regionale della DC, ucciso nel '48 mentre tornava da Alcamo in macchina.

Altri esponenti dc convocati dal giudice Tumminello: il dott. Antonino Fundarò, della segreteria regionale dc, Luigi Peritore, delegato giovanile sezionale che negli ultimi tempi esplicava le funzioni di segretario politico del prof. La Loggia.

Per avere un quadro più preciso possibile del clima nel quale il delitto Tandoy è maturato, e approfondire gli elementi di accusa contro il prof. La Loggia, la vedova del commissario Leila Motta e gli altri denunciati il giudice istruttore ha invitato nel suo ufficio l'avv. Nerri (un noto penalista del capoluogo) che al prof. La Loggia è stato sempre legato da stretti vincoli di amicizia.

Da una provincia all'altra il quadro delle lotte intestine tra le fazioni della DC non cambia: proseguono a Salemi (Trapani) le indagini della polizia per fare luce sui due misteriosi attentati dinamitardi di cui, la scorsa settimana, è stato fatto segno il segretario della locale sezione dc prof. Palumbo. Lo stesso prof. Palumbo che appartiene alla corrente che nel Trapanese fa capo all'on. Mattarella non ha nascosto i suoi sospetti che i due attentati siano «avvertimenti» di carattere politico.

«Sì, per motivi politici: non può essere diversamente» ha ammesso il dirigente democristiano, ed ha così proseguito: «E neppure contrasti con esponenti di altri partiti politici, ma semmai vendetta o intimidazione da parte di qualcuno i cui progetti io possa avere involontariamente contrastato con la mia attività politica».

Il prof. Palumbo, praticamente, ha ammesso che i responsabili dei due attentati (che gli hanno danneggiato lievemente la casa e il garage) non sono da ricercarsi fuori dal suo partito, ma dentro e in questo senso sono orientate le indagini della polizia che ha già proceduto all'interrogatorio di alcuni esponenti della DC di Salemi e di Trapani.

Audacissima aggressione in un magazzino di verdura a Roma

Commerciante ferito e rapinato in pieno giorno alla Garbatella

I due malfattori lo hanno stordito con una chiave inglese e quindi lo hanno chiuso nello sgabuzzino insieme con un suo dipendente - Rubate 60 mila lire - Le indagini della polizia

Un commerciante all'ingrosso di verdura è stato stordito a colpi di chiave inglese e rapinato dell'incasso della giornata da due giovani mentre, alle 13.30 di ieri, stava riposando con un dipendente nel magazzino di sua proprietà, in via Francesco Negri 29, alla Garbatella, vicino al mercato rionale. Gli aggressori lo hanno lasciato svenuto e ferito sul pavimento del retrobottega. Uno di essi è stato riconosciuto: è un ex garzone del derubato; l'altro, invece, non è ancora stato identificato. I carabinieri e la Mobile stanno ricercandoli entrambi,

Raffaele Rosiello

ma, fino all'alba di stamane con scarso successo.

Il rapinato è il rag. Raffaele Rosiello, di 51 anni, abitante in via Ostiense 150. Il malfattore di cui si conosce il nome è il garzone Domenico Bruno Mannoni, di 18 anni, abitante nella borgata, dove è conosciuto con il nomignolo di «Mannuccio». Del complice si ignora tutto: si sa solo che si tratta di un giovane, vestito dimessamente, snello e di media statura. La refurtiva ammonta a 60 mila lire: infatti, nell'orgasmo, i due malfattori non si sono accorti che in un cassetto della scrivania del magazzino, c'erano 700 mila lire che dovevano servire al commerciante per pagare una partita di mele e patate.

Erano le 13.40 quando è avvenuta la rapina. Pochi minuti dopo, decine di carabinieri e di poliziotti, agli ordini del capitano Conforti, del Nucleo di polizia giudiziaria di via Palestro, e del dott. Caggiano, della Sezione furti e rapine della Squadra mobile, erano già mobilitati, alla caccia dei rapinatori. Carabinieri e polizia erano stati avvertiti telefonicamente dal dipendente del derubato, il fruttivendolo Costantino Cappiello, di 34 anni. Costui, per primo, ha raccontato il drammatico fatto. Più tardi, quando si è riavuto dal colpo in testa, anche il Rosiello è stato interrogato dagli investigatori. E' stato così possibile ricostruire in tutti i particolari il gravissimo episodio di delinquenza.

Il grossista e il suo dipendente avevano finito di lavorare alle 13 e, dopo aver consumato un frugalissimo pranzo, si erano adagiati su due sedie a sdraio nel retrobottega per riposarsi un po'. Stavano appisolandosi quando l'attenzione del commerciante è stata risvegliata di colpo dal rumore della saracinesca che qualcuno stava alzando. Egli, allora, è corso nel magazzino e vi ha trovato uno sconosciuto: «Che fa? Che vuole, lei, qui dentro?». Gli ha gridato. Il giovane è restato muto, fermo vicino all'ingresso del locale, come se attendesse che il Rosiello gli si avvicinasse. Costui, però, non ricevendo risposta, ha ripreso ad urlare, questa volta minacciando: «Ma si può sapere che cosa vuole? Guardi che chiamo la polizia'». Ma non aveva ancora finito di pronunciare queste parole, che il Mannoni, appostato dietro a delle cassette con stretta in pugno una grossa chiave inglese, fasciata con dei giornali, lo ha aggredito alle spalle.

Al primo, terribile colpo, il Rosiello si è accasciato al suolo con la testa sanguinante: al secondo ha perduto i sensi. E' stato a questo punto che il suo ex dipendente si è diretto verso la scrivania per rubare l'incasso della giornata. Poi è fuggito col complice, dopo aver chiuso il ferito ed il Cappiello, che nel frattempo aveva invano tentato di intervenire.

Subito dopo, i due malcapitati hanno chiamato aiuto. Li hanno liberati alcuni passanti, che hanno anche accompagnato il Rosiello, con un mezzo di fortuna, allo ospedale di San Camillo: qui i medici lo hanno giudicato guaribile in 8 giorni per una vasta ferita al cuoio capelluto.

Più tardi, il commerciante è tornato a casa. Appariva ancora sconvolto per la paura provata e lo choc che gli aveva fatto perdere la lucidità. Tuttavia, nel corso dell'interrogatorio, è riuscito a fornire agli investigatori elementi utilissimi all'inchiesta e persino il nome del suo aggressore.

Tre ufficiali in giudizio per omissione di soccorso?

I tre alti ufficiali che il 14 aprile scorso, transitando per Ostia a bordo di una Giulietta sprint, si rifiutarono di portare soccorso ad una giovane donna in fin di vita, dovranno probabilmente comparire davanti ai giudici. Tale è infatti la richiesta che il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pietroni, ha avanzato nei confronti dei tenenti colonnelli Raffaele Schioppa, Francesco Izzo e Alberto De Carlini.

La giovane Elisabetta Torzuati, poco prima, aveva tentato di togliersi la vita lanciandosi in acqua, ma un operaio, Pietro Saraceni, riusciva a trarla a riva ancora in vita. Mentre si tentava di praticarle la respirazione artificiale, transitava per il lungomare la Giulietta dei tre ufficiali, i quali erano in divisa. Alcuni passanti facevano segno al conducente di fermare, ma la auto si allontanava. La sua targa però veniva segnalata e comunicata alla polizia, la quale in breve tempo identificava gli occupanti.

Borseggiata in autobus

Un'impiegata di 21 anni, Maria Rosaria Pizzo mentre viaggiava sul [illegible], nei pressi di piazza Buenos Aires veniva derubata del portafogli con 23 mila lire, la carta d'identità e la tessera di dipendente della Presidenza del Consiglio. Il furto è stato denunciato ai carabinieri. Le ricerche del ladro sono state vane.

Era stato inaugurato sei mesi fa

Minaccia di crollare lo stadio di Fuorigrotta

Una voragine si è aperta al centro del campo, le piste si sono avvallate e le strutture lesionate

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 21 — Una sensazionale e minacciosa notizia ha percorso oggi gli ambienti calcistici destando enorme sorpresa ed indignazione: lo stadio di Fuorigrotta, appena inaugurato nel dicembre scorso è seriamente lesionato e minaccia perfino di crollare.

L'incredibile scoperta è stata fatta oggi dai custodi del campo, i quali hanno rilevato che nel centro del terreno di gioco si era aperta una voragine profonda ben quattro metri e del diametro di circa tre, un pauroso buco che, purtroppo, era solo il primo sintomo di quanto stava accadendo. Infatti anche le piste che corrono lungo i bordi del campo si sono improvvisamente avvallate come se fossero state sofflate in alto da un rivolgimento tellurico. Lungo le tribune, poi, e perfino sui muri degli spogliatoi, si sono aperte minacciose crepe il cui significato era indubbio: sul nuovo impianto gravava una grossa minaccia.

Del resto un sopraluogo prontamente eseguito dai tecnici del Comune confermava l'interpretazione data dai primi accorsi: bisogna assolutamente chiudere lo stadio di «Fuorigrotta» e iniziare urgenti lavori di puntellamento. Quanto alle cause probabili è presto per pronunziarsi: pare però che dipendano dal cattivo assestamento del fondo sul quale è stato approntato il terreno di gioco e sul quale poggiano le fondamenta della intera costruzione.

Come prima conseguenza della clamorosa scoperta la partita Napoli-Bienne (valevole per la coppa dell'Amicizia) in programma per domenica non potrà svolgersi a Fuorigrotta, ma dovrà essere disputata al vecchio stadio del Vomero. Come si ricorderà non è questo il primo incidente verificatosi al «Fuorigrotta». Già per l'inaugurazione si erano nutriti molti dubbi in quanto sembrava che i lavori non potessero terminare in tempo.

MICHELE MURO

Una querela di Raimondo Orsini

MILANO, 21 — Il sostituto procuratore della Repubblica dott. D. Mecco ha citato a giudizio per direttissima il direttore del rotocalco «Successo» il giornalista Arturo Tofanelli. Il provvedimento è riferito a una querela presentata dal principe Raimondo Orsini, che si è ritenuto diffamato da un articolo apparso nel maggio scorso sulla rivista.

Il pezzo dal titolo «Ricordo di Soraya» informava che lo stesso Orsini aveva l'intenzione di aprire a Roma un locale notturno [illegible] la Fellini nella «Dolce Vita». Più oltre l'articolo riferiva anche che per ragioni contingenti il principe aveva rinunciato [illegible] su di un bar. Il locale sarebbe stato arredato e decorato in onore di Soraya con mobili e motivi che dovevano ricordare la corte di Teheran.

Denunziate 98 persone ed arrestate 23

Si allarga di nuovo lo scandalo della Direzione pensioni di guerra

Sapientemente falsificate centinaia di pratiche, alterando le diagnosi mediche e sostituendo le lastre radiografiche - Sequestrati sessanta milioni in beni mobili nelle case dei denunziati

Altre novantotto persone — delle quali ventitre in stato di arresto — sono state denunziate alla Autorità giudiziaria per lo scandalo delle pensioni di guerra. La «nuova ondata» di denunzie coinvolge ancora una volta numerosi impiegati e funzionari della Direzione Pensioni di guerra e del ministero del Tesoro, «procacciatori» di clienti e parecchi pensionati che, pagando cifre di una certa entità, erano riusciti a ottenere adeguamenti alle loro pensioni o concessioni alle quali non avevano diritto. Non si tratta, ad ogni modo, di un nuovo scandalo, ma piuttosto dello sviluppo — un po' improvviso — di quello che affiorò per la prima volta nel giugno del '58, e per il quale sono state complessivamente denunziate oltre duecento persone (comprese quelle di ieri). Le indagini sono state condotte dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria sotto la direzione del tenente colonnello Silvio Piccinini Leopardi, del maggiore Ippolito e del capitano Alterano, e non si possono ancora considerare concluse dato che la «banda» aveva operato per anni in un clima di relativa impunità, e che centinaia sono certamente i casi che ancora richiedono un attento esame.

Si è appreso che la maggior parte delle «operazioni» per le quali sono stati effettuati le denunzie e gli arresti di ieri riguardano fondamentalmente la falsificazione di documenti contenuti nelle pratiche di pensionati, con una tecnica raffinata che si è svelata solo all'esame dei gabinetti scientifici cui i carabinieri hanno sottoposto i casi sospetti.

Nella maggior parte dei casi, si trattava di fare scomparire, sulle cartelle cliniche, degli invalidi che richiedevano il passaggio alla categoria superiore, le annotazioni preesistenti, per far risultare invece un aggravamento delle loro condizioni: un tale lavoro, compensato con una somma che si aggirava sulle centomila lire, si integrava anche con la sostituzione delle lastre radiografiche con altre — appartenenti ad altri invalidi — nelle quali apparivano in effetti tracce delle malattie indicate nella cartella. Un lavoro, come si vede, paziente e minuto, che era possibile svolgere rapidamente solo grazie al caos burocratico ed amministrativo che regna presso la Direzione Pensioni di guerra, ed alla precarietà dei controlli eseguiti prima che le falsificazioni venissero scoperte.

Grosso modo, i personaggi denunziati si possono dividere in tre categorie. Quella centrale è costituita dal gruppo di individui — i cui nomi, almeno in parte, vennero già alla luce quando scoppiò la prima volta lo scandalo — che costituiva il «tramite» tra i pensionati e gli impiegati della direzione. Costoro avvicinavano i pensionati di guerra e lasciavano capire che tramite un compenso avrebbero potuto ottenere una riqualifica della loro modestissima pensione.

E' evidente che le condizioni di miseria, il bassissimo livello delle pensioni e anche molto spesso la opinabilità della classificazione delle malattie e dei gradi di invalidità, spingeranno molti dei pensionati ad accettare le proposte di questi individui, che sono stati identificati in Giuseppe Angione, Aurelio Sanguedolce, Guido Rossi, Raffaele Jorannone, Alfredo Toffanini.

Una volta stabilito il contatto con il pensionato interessato, e ricevuto da lui il compenso pattuito, i membri della organizzazione facevano entrare in funzione i loro agenti all'interno della direzione. Fra costoro sono noti i nomi di Nicola De Michele, di 56 anni, abitante in via Ezio 24, addetto alla commissione medica superiore, Vincenzo Palmieri, addetto all'ufficio progetti, Erminio Pellegrini, addetto all'ufficio parlamentare, Domenico Patriarca, Mario Lepri, Giuseppe Bancalani, Archimede Parlanti e Alfredo Raponi, tutti addetti all'archivio.

La macchina organizzativa si metteva in moto, la pratica dell'invalido veniva tratta dall'archivio, «passata» ai vari uffici competenti, dove i complici provvedevano al «lavoro» che terminava con la supervisione del De Michele. Dopodiché il passaggio di grado o la concessione per l'invalido era ormai cosa fatta. E' evidente che un simile lavoro aveva reso molto bene ai membri della organizzazione, al punto che fino a questo momento i carabinieri hanno provveduto al sequestro di sessanta milioni in beni mobili, frutto appunto del lavoro della organizzazione, presso le case dei suoi membri, privati o funzionari. Anche funzionari di altri ministeri, che avevano favorito l'attività dei falsari nei rami di loro competenza, sono stati denunziati e nelle loro abitazioni sono stati sequestrati vari oggetti, doni, pare, degli organizzatori dei falsi.

Presso pensionati che avevano usufruito dei servigi della organizzazione sono stati invece sequestrati: quaranta libretti delle FF.SS. di concessione speciale per gli invalidi, 28 tessere della ATAC, 40 tessere dell'AGIS per i cinema ed i teatri, e 40 tessere per l'ingresso ai musei.

Allo stato, non si esclude che anche invalidi di altre località, specie nel nord, si siano serviti della organizzazione. Indagini in tal senso sono state estese a Firenze, Pisa, Bolzano e Belluno.

Le denunzie operate ieri sono state, naturalmente, allegate all'istruttoria che è in corso da due anni, curata dal giudice dottor Salvatori. I nomi dei nuovi denunziati vengono tenuti accuratamente nascosti, sotto il manto del segreto istruttorio: ma non si capisce come mai si sia allora lasciata filtrare la clamorosa notizia delle nuove denunzie.

Da qualche parte, si fa rilevare che la notizia è filtrata, come già nelle volte precedenti, in coincidenza con le giuste richieste avanzate dai pensionati per una rivalutazione delle loro pensioni.

Il «re delle evasioni» in Appello

Uno dei personaggi più chiacchierati della malavita italiana, il «re delle evasioni» Vincenzo Barbaro divenuto anche uno dei personaggi del caso Fenaroli, comparirà questa mattina davanti ai giudici della seconda sezione della Corte di appello, presidente dottor Fimmi, P.G. dott. Sotto. Barbaro ed i suoi legali (Gatto, Taramelli e Favino) daranno battaglia in apertura di udienza per ottenere la invalidazione del risultato del processo di primo grado nel corso del quale il Barbaro venne riconosciuto colpevole della [illegible] e condannato a 14 anni di carcere.

Si prevede che l'inizio del dibattimento sarà particolarmente drammatico. Barbaro ed i suoi difensori sostengono la esistenza di cause di nullità della sentenza e precisamente perchè taluni interrogatori dell'imputato, nel corso della istruttoria, non erano stati depositati in cancelleria, perchè gli istruttori erano stati compiuti anche dopo il deposito della sentenza di rinvio a giudizio, e perchè taluni capi di imputazione non sono stati enunziati nella sentenza di rinvio a giudizio, mentre son contenuti nel mandato di cattura che gli era stato notificato.

Presso Ancona e a Campiglia

Due uomini perdono la vita varcando passaggi a livello

Nel primo caso un autista non aveva visto le sbarre abbassate — Nel secondo si tratta di un passaggio incustodito

ANCONA, 21. — Un'auto «Giulietta» con a bordo due persone è stata travolta da una automotrice al passaggio a livello di Matelica nel tratto Civitanova-Fabriano. **Dei due passeggeri uno è morto e l'altro è rimasto gravemente ferito.** L'automobile a bordo della quale erano Biagio Mienti e Leonardo Rosi entrambi da Ancona, si accingeva ad attraversare il passaggio a livello, quando il conducente si è accorto che le sbarre erano state abbassate.

Egli ha tentato di sterzare a sinistra, ma non è riuscito la manovra, la macchina è finita in mezzo al binario.

In quel momento è sopraggiunta, proveniente da Civitanova, un'automotrice che ha investito in pieno l'automobile. Il Rosi è morto sul colpo, il Mienti ha riportato ferite gravissime ed è stato ricoverato all'ospedale di Matelica. L'automotrice, a seguito dello incidente, è deragliata, tra i passeggeri non si lamenta nessun ferito.

• • •

PIOMBINO, 21 — Il colono 32enne Decimo Socci, abitante a Tabaccaia di Venturina, è stato travolto e ucciso dall'ET-867 partito dalla stazione di Campiglia Marittima e diretto a Piombino.

La disgrazia è avvenuta mentre il Socci attraversava con un ciclomotore il passaggio a livello incustodito «delle Lavoriere».

Per insufficienza di prove

Assolto in tribunale l'«uomo raccomandata»

GENOVA, 21 — Il tribunale penale di Genova ha assolto, per insufficienza di prove, il parrucchiere per signora Oreste B. di 72 anni, denunciato dalla propria moglie per essersi sottratto agli obblighi dell'assistenza familiare, dopo che per otto anni egli aveva, pur convivendo regolarmente con la famiglia, evitato di rivolgere la parola ai suoi congiunti, comunicando con essi solo a mezzo di lettere raccomandate.

La vicenda ebbe inizio nel 1952, quando i gravi dissapori fra il parrucchiere e i suoi congiunti lo spinsero alla drastica decisione di non rivolgere più la parola ad alcuno di essi, limitandosi a scrivere delle raccomandate quando aveva bisogno di qualcosa. La famiglia non reagì a tale singolare misura finchè, scemati i guadagni del lavoro, Oreste B. fece sapere, sempre per raccomandata, che non poteva più versare le consuete 105 mila lire mensili: provvedessero anche i figli a lavorare e guadagnare. Ridotto così il suo «mensile» a circa cinquantamila lire, Oreste B. venne subito sottoposto a energiche contromisure: gli davano poco da mangiare e gli fornivano cibi non nutrienti. Lo scorso anno, l'uomo comunicò, con un'ennesima raccomandata, che avendo bisogno di nutrirsi adeguatamente, aveva deciso di mangiare in trattoria: naturalmente era costretto a ridurre a sole 15 mila lire il mensile alla famiglia.

La moglie denunciò allora il coniuge per mancata assistenza familiare.

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 10

SUPERABITEX Grande occasione di sartoria e abbigliamento per uomo, donna, bambini, massima economia. Vendita rateale [illegible] CRAL ATAC IPA - Via Prenestina n. 315/317

3) OCCASIONI L. 10

USATI COMPRO: Mobili soprammobili antichi e moderni, Librerie - Telefonate 564.741

11) LEZIONI COLLEGI L. 10

STENODATTILOGRAFIA - Stenografia - Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» - 1000 mensili Sangennaro al Vomero, 20 - Napoli

14) VILLEGGIATURE L. 10

OVINDOLI altezza 1300 - affittasi villino tricamere, servizi, acqua corrente, giardino. Telefonate 470.236

POZZALE DI CADORE (Fraz. PIEVE DI CADORE - metri 1050) - Albergo «SOCIALE» - L. 1300 - Tutto compreso - Cucina casalinga - Informazioni INCA - S. Vincenzo, 24 - Modena - Telefono 21341 S. 231 Mod.

RIMINI Soggiorno Angela via Fiume 11 - Tel. [illegible] - Trattamento ottimo - Vasto giardino - Posizione tranquilla - Giugno Settembre 1000 - Dal 1° al 15 Luglio 1100 dal 15 al 20 Luglio 1300 - Agosto interpellateci S. 667 B

RICCIONE - Pensione GIAVOLUCCI - Via Ferraris, 1 - 100 mt. mare - Ogni confort - giugno settembre 1100 - dal 1 al 10 luglio 1.300 - dall'11 al 20 luglio 1.500 - dal 21 luglio al 20 agosto 1.700 - dal 21 agosto al 30 agosto 1.300. Tutto compreso - Gestione propria. S. 5992 F.

MEDICINA IGIENE L. 10

ARTRITE reumatismi, sciatica, postumi di frattura, ecc. recatevi subito alle Terme Continental casa di I ordine munita di ogni conforto moderno, cure di fango, grotte, massaggi, bagni di schiuma ed ozonizzati, tutte le cure nell'interno dell'albergo, piscina acqua termale depurata. Scrivere Albert Terme Continental Montegrotto Terme (Padova) telefono [illegible]

20) ARTIGIANATO L. 20

ALT! PREZZI CONCORRENZA - Restauriamo Vostri appartamenti fornendo direttamente qualsiasi materiale per pavimenti, bagni, cucine ecc. Preventivi gratuiti. Visitate esposizione nostri magazzini RIMPA, via Cimarra 62-B. Rivestimenti in plastica e pavimentazioni a getto continuo tipo VINILSOLUN - Tel. 461.137.

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. Carlo Alberto 43 (Stazione)
Aut. Com. n. 37060 del 25-6-957